



Libero Consorzio
Comunale di Ragusa

UFFICIO STAMPA



13 febbraio 2020

IN PROVINCIA DI RAGUSA



«Autorità di gestione, basta attese»

Porto di Pozzallo. I motivi della richiesta rivolta alla Regione dall'associazione Confronto

Il presidente Cavallo: «Se ne parla da tempo ma da anni non si muove foglia. Adesso è un atto indifferibile»



GIORGIO LIUZZO

POZZALLO. Bisognerebbe chiarire, una volta per tutte, cosa potrebbe essere utile al porto di Pozzallo per un suo rilancio definitivo. Intanto, il fatto che la stazione passeggeri sia stata inaugurata, nei giorni scorsi, costituisce, senza ombra di dubbio, un concreto passo in avanti. E tutto ciò nonostante i numerosi i ritardi accumulati per una serie di problemi legati alla imperante burocrazia. In ogni caso, tutto bene quel che finisce bene?

«Sì e no - afferma il presidente dell'associazione Confronto, Enzo Cavallo, che, assieme al direttivo, ha particolarmente a cuore la crescita di questa infrastruttura - Sì, certamente, per quanto riguarda la realizzazione dell'opera, grazie anche al meritevole input conclusivo del commissario del Libero Consorzio comunale di Ragusa, Salvatore Piazza e al lavoro fatto dai tecnici dell'ente. No, invece, fino a quando non saranno create le condizioni per attivare i servizi previsti collegati alla importante infrastruttura. La domanda da porsi infatti, dopo l'inaugurazione celebrata alla presenza del presidente della Regione Nello Musumeci è questa: "Chi deve gestire cosa? A quale rappresentante del governo regionale, atteso che titolare del porto è la Regione, dovranno essere consegnate le chiavi?" Il problema infatti sta a monte».

In che senso? «Il problema - aggiunge Cavallo - riguarda la gestione complessiva del porto, fermo restando il buon lavoro istituzionale svolto dalla Capitaneria con particolare riferimento alla sicurezza dello scalo e della navigazione. Più volte "Con-



fronto" ha sollevato la questione della conduzione del porto di Pozzallo che, essendo porto di interesse regionale, deve essere gestito da un organismo nominato dalla Regione. Se ne parla da anni. E da anni non si muove foglia. A febbraio del 2016 il deputato regionale Orazio Ragusa, assieme ad altri cinque parlamentari, ha depositato all'Ars un disegno di legge per l'i-

stituzione di un'Autorità portuale regionale, che avrebbe risolto anche la gestione del porto di Pozzallo. Ma non se n'è saputo più nulla. Intanto a luglio del 2016 il Consiglio dei ministri ha licenziato il decreto legislativo che riguarda "la riorganizzazione, razionalizzazione e semplificazione della disciplina concernente le Autorità portuali di cui alla legge 28 gennaio 1994 n. 84, che interviene sul sistema degli scali nazionali su delega del Parlamento, prevista dalla legge 124/2015" (riforma della Pubblica Amministrazione a firma del mini-

L'obiettivo è ridurre slancio alle attività portuali

stro Marianna Madia). In base a tale decreto, il governo ha provveduto a ridurre da 24 a 15 le Autorità di Sistema Portuale che hanno responsabilità su 57 porti di rilevanza nazionale presenti in Italia».

Le tre Autorità portuali che riguardano la Sicilia sono: Autorità di Sistema Portuale dello Stretto; Autorità di Sistema Portuale del Mare della Sicilia Occidentale; Autorità di Sistema Portuale del Mare della Sicilia Orientale. La prima comprende i porti di Gioia Tauro (sede di Autorità di Sistema Portuale), Crotona, Corigliano Calabro, Taureana di Palmi, Villa San Giovanni, Vibo Valentia, Reggio Calabria, Messina, Milazzo, Tremestieri. La seconda comprende i porti di Palermo (sede di Autorità di Sistema Portuale), Termini Imerese, Porto Empedocle, Trapani. La Terza com-

prende i porti di Augusta (sede di Autorità di Sistema portuale) e Catania. Rispetto alla classificazione dei porti sopra riportata, sia il porto di Pozzallo che quello di Siracusa rimangono fuori dall'Autorità di Sistema Portuale Nazionale. «Ragione per cui - sottolinea ancora Cavallo - per quanto riguarda la provincia di Ragusa, diventa indispensabile e non più differibile la istituzione di una Autorità di gestione regionale per l'importante scalo marittimo ibleo (che, si ribadisce, non ha nulla a che fare con l'Autorità portuale), al fine di dare slancio e vigore alle attività del porto nel contesto di una seria e puntuale programmazione che faccia sistema con le altre realtà portuali della Sicilia e dell'isola frontaliera di Malta».

Nei giorni scorsi, al presidente della Regione sono stati riportati, con la consegna di uno specifico documento, alcuni dei motivi che giustificano la richiesta di istituzione di un regolare organismo di gestione, reiterata dall'associazione: dalla gestione della Stazione passeggeri alla regolamentazione ed al controllo delle concessioni nelle aree portuali; dalla gestione della tassa di imbarco (in atto incassata dalla Virtu Ferries), alla programmazione, alla promozione, ed al consolidamento di relazioni con le realtà portuali di Catania, Siracusa e Malta per l'incremento delle attività commerciali e turistiche; dal confronto con il Comune di Pozzallo e con l'ex Provincia Regionale di Ragusa per il completamento del progetto di potenziamento e messa in sicurezza del porto, alla definizione, come più volte sollecitato dalle Compagnie di navigazione Msce Costa, di accordi per un possibile progetto di turismo da crociera. ●

«Parco degli Iblei, nuovi perimetri»

Ambiente. Il deputato regionale Campo: «La ridefinizione consentirà l'ingresso di altri Comuni»

► «Potranno essere presentate altre definizioni dettagliate per la distinzione tra zone antropizzate e naturalistiche»



LAURA CURELLA

L'iter di istituzione del Parco degli Iblei, ma non solo, al centro dell'intervento di Stefania Campo del Movimento Cinque stelle. «Ritorniamo a breve a Roma per incontrare nuovamente il ministro Costa su di una serie di importanti questioni territoriali, fra cui l'emergenza ambientale dei Macconi, le ricerche petrolifere in Val di Noto e, chiaramente, l'istituzione del Parco nazionale degli Iblei». Lo annuncia la deputata regionale del Movimento 5 Stelle di Ragusa, Stefania Campo, che martedì mattina ha partecipato all'incontro decisivo sul parco presso l'ex Provincia regionale di Ragusa, organizzato dall'assessorato al Territorio e ambiente della Regione Siciliana su determinante impulso del Ministero dell'Ambiente, guidato da Sergio Costa. «Ho apprezzato moltissimo la presentazione dei funzionari regionali Giorgio Occhipinti e Attilio Guarraci - ha sottolineato la parlamentare pentastellata - che sono riusciti a diradare le perplessità che, in passato, alcuni dei 27 Comuni avevano sollevato sull'istituzione del parco stesso. Il parco non porterà alcun tipo di vincolo aggiuntivo a quelli già esistenti ma solo occasioni di crescita e valorizzazione delle peculiarità del nostro territorio, e una delle più concrete sarà quella di potere usufruire di nuovi fondi ministeriali da destinare a investimenti, infrastrutture, ricostruzioni e quant'altro. È stato, i-



Il Parco degli Iblei potrà fregiarsi di nuovi perimetri

noltre, definitivamente chiarito, soprattutto ai sindaci - ha aggiunto Stefania Campo - che si potranno presentare ulteriori definizioni dettagliate per la distinzione tra zone naturalistiche e zone antropizzate, dove il livello di tutela sarà nettamente inferiore. Si potranno anche ridefinire i perimetri dell'area del Parco, consentendo pertanto

l'ingresso in corso d'opera di nuovi Comuni e l'accoglimento di nuove aree. Infine, è stato ribadito che il Parco è così vasto in superficie semplicemente perché la finalità della sua istituzione era, ed è, quella di preservare l'identità stessa dell'area dei Monti Iblei nella propria complessiva integrità territoriale, come una sorta di 'bioregione'. In-



L'on. Stefania Campo

somma, l'iter prosegue spedito verso i prossimi step: la redazione del Regolamento e l'elaborazione del Piano, ovvero, verso gli strumenti fondanti per ogni successivo passo amministrativo. Iter che verrà concertato con tutti i sindaci e i rappresentanti delle ex province, senza fughe in avanti, stimolando la massima partecipazione e condivisione da parte del Ministero e della Regione stessa».

Nel corso della riunione di martedì presso la sede dell'ex Provincia di Ragusa, è stato inoltre spiegato che la governance del parco dovrebbe essere composta da nove membri in totale, di cui uno il presidente, quattro nominati dalla comunità del parco, ovvero dagli enti comunali coinvolti, e quattro dall'Ispra (associazioni, Ministero dell'Ambiente e Ministero dell'Agricoltura). ●

Ragusa

«Ex scalo merci, ignorato l'iter condiviso»

Il caso. L'amministrazione comunale affida l'incarico per la redazione di un masterplan a Grasso Cannizzo ma l'Ordine degli architetti e la Fondazione Arch non ci stanno: «Che fine ha fatto il percorso in sintonia?»

La replica di Cassì
«Individuata solo
una figura di
riferimento. Il
percorso
partecipato è
nel disciplinare»

LAURA CURELLA

Il Comune di Ragusa ha affidato all'architetto Maria Giuseppina Grasso Cannizzo l'incarico di redazione di un masterplan per la riqualificazione urbana dell'area ex scalo merci. La notizia del coinvolgimento della professionista iblea, apprezzata a livello internazionale ed insignita di prestigiosi riconoscimenti, arriva a distanza di due mesi dall'affidamento dell'incarico (38mila euro più iva l'importo impegnato) solo attraverso una nota dell'Ordine degli architetti di Ragusa e della Fondazione Arch. «Apprendiamo che l'amministrazione comunale di Ragusa ha provveduto, lo scorso 30 dicembre, all'affidamento dell'incarico per la redazione di un masterplan per la riqualificazione urbana dell'area ex scalo merci all'architetto Maria Giuseppina Grasso Cannizzo, supportata da un gruppo di lavoro formato dagli architetti Sara Marini e Alberto Bertagna. Pur manifestando una grande stima nei confronti di Grasso

Cannizzo, non possiamo però non esprimere il nostro disappunto nei confronti delle scelte operate dall'amministrazione comunale».

Ordine e Fondazione sottolineano che con Palazzo dell'Aquila era stato avviato "un percorso in sintonia, mediante l'organizzazione del seminario "Ri_pensare i vuoti", svoltosi il 15 giugno scorso al City presso il parco Giovanni Paolo II, fornendo spunti di metodi e possibili approfondimenti". "Successivamente abbiamo proposto all'amministrazione un percorso di studio e di analisi sulla città tutta e nello specifico sul tema delle aree urbane dismesse. La nostra proposta prevedeva un laboratorio/ri flessione sulla città, contenuto in un arco di tempo limitato, con il carattere di una consultazione aperta a contributi esterni e partecipata. Questo laboratorio avrebbe potuto rappresentare anche la base per lo sviluppo di una nuova struttura di lavoro per l'Amministrazione, un "Ufficio progetti" per la città da affiancare all'Ufficio di piano e all'Ufficio tecnico già esistenti e che sono impossibilitati, per deficit oggettivamente strutturali, a sviluppare quanto suggerito. Inoltre avrebbe potuto rappresentare un punto di partenza ideale per la pianificazione delle future azioni sulla città". "Evidentemente non siamo riusciti ad incidere sul "modus operandi. La scelta dell'affidamento diretto - concludono Ordine degli architetti e Fondazione Arch - va esattamente nella direzione opposta a quella auspicata, nella consapevolezza che la metodologia proposta sia certamente la più corretta per pianificare una strategia di intervento, puntuale e generale, sulla



Il sopralluogo effettuato la scorsa estate all'ex scalo merci

città».

Secca la replica dell'amministrazione: «La scelta di affidare l'incarico all'architetto Grasso Cannizzo non interrompe il percorso di condivisione ma lo arricchisce. Come amministrazione - ha dichiarato il sindaco Peppe Cassì - avevamo la necessità di individuare una figura di riferimento per definire gli indirizzi strategici e le modalità operative con cui sarà riattivata un'area cruciale della nostra città, ma ciò non vuol dire che Grasso Cannizzo farà tutto da sola: anzi, proprio il percorso partecipato a cui fa riferimento la Fondazione Arch è inserito nel disciplinare di affidamento dell'incarico».

Biometano, tutto a posto e niente in ordine

Il patto. Il Tar non si pronuncia e rinvia a ottobre: così l'autorizzazione resta ma i lavori non iniziano. Forse

Sembra che niente sia cambiato. Favorevoli e contrari cantano vittoria. E intanto i lavori potrebbero iniziare domani

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

Il Tar di Catania non si è espresso sulla richiesta di sospensiva dell'autorizzazione per la realizzazione dell'impianto di biometano in contrada Zimmardo Bellamagna, ma, in accordo con le parti, i giudici hanno rinviato tutto al prossimo 21 ottobre quando entreranno nel merito del ricorso presentato dai componenti del Consorzio Bellamagna. Il risultato? Che tutte le parti chiamate in causa in questa vicenda esultano, anche se in realtà non dovrebbe essere proprio così. Il fronte del no plaude alla decisione del Tar perché, rinunciando alla sospensiva, si entrerà presto nel merito della questione convinti che l'azienda, come sottoscritto dinanzi alla Soprintendenza, non darà inizio ai lavori; dal canto suo l'azienda e il Comune di Modica esultano perché l'autorizzazione rimane in vita, con una aggiunta: ma chi l'ha detto che non si può dare avvio ai lavori? In buona sostanza è accaduto che le parti presenti al Tar hanno convenuto, insieme al giudice, che rinunciare alla sospensiva avrebbe evitato l'at-



Il sindaco Ignazio Abbate

tesa di tempi più lunghi (febbraio 2021) per la decisione sul merito del ricorso. Come spiegato dall'avvocato Francesco Stornello, che assiste i ricorrenti, è stato una sorta di "patto tra gentiluomini", la rinuncia cioè alla sospensiva con la garanzia che l'azienda non inizierà i lavori prima della sentenza del Tribunale amministrativo. Accordo verbale rafforzato dall'allegato, presentato nel ricorso ad adiuvandum presentato dall'associazione "Rifiuti Zero" che evidenzia la sottoscrizione dell'impegno da parte della "Biometano Ibleo Srl" a non dare avvio ai lavori sino alla valutazione di soluzioni alternative al sito di Bellamagna. In sintesi questo significa che, non essendoci stata alcuna sospensiva all'autorizzazione rilasciata dal Suap di Modica, l'azienda può dare avvio ai lavori, ma con il patto del Tar il legale che la rappresenta si è impegnata a non farlo. "Se lo facessero - dice Stornello - il giorno dopo presenteremmo di nuovo la richiesta di sospensiva sulla scorta di quel documento". Diverso, però il punto di vista dell'azienda che, attraverso l'addetto stampa, invece, afferma: "Accogliamo con soddisfazione la decisione del Tribunale amministrativo di Catania. I giudici non hanno sospeso l'autorizzazione come, invece, era stato richiesto dai ricorrenti e hanno rinviato al prossimo 21 ottobre, attraverso la fissazione di un'udienza di merito, ogni determinazione sulla vicenda che, in quell'occasione, sarà risolutiva". Sulla possibilità di iniziare i lavori aggiunge: "non è detto che non inizino i lavori, è una cosa che si sta valutando, probabilmente si eseguiranno delle piantumazioni nel terreno". La rinuncia alla sospensiva è salutata come una vittoria anche dal sindaco di Modica che, adesso, passa al contrattacco additando il sindaco di Pozzallo, il Comitato e gli altri ricorrenti di aver fatto un passo indietro spondo la linea dell'amministrazione modicana, e richiamando l'accordo siglato in Soprintendenza. "In pratica - dice Abbate - è venuto meno l'interesse a bloccare i lavori da parte di chi ha condotto la battaglia fin dall'inizio. Teoricamente il provvedimento che autorizzava la realizzazione dell'impianto non essendo stato sospeso, è vigente e quindi, teoricamente, anche domani potrebbero iniziare i lavori. Perché questo cam-

bio repentino di rotta? Prima insultati e minacciati per aver rimandato qualsiasi decisione a dopo il pronunciamento del Tar di oggi che veniva considerata una data troppo lontana, oggi in toni trionfalistici il Comune di Pozzallo esulta per aver ottenuto un rinvio di qualsiasi decisione al prossimo mese di ottobre, esponendo in questo modo la Comunità che si vantano di difendere alla realizzazione dell'impianto che tanto dicono di osteggiare". Tutti, insomma, sembrano aver vinto, ma la sensazione è che sulla vicenda continueranno ad esserci polemiche e sviluppi anche prima dell'udienza di ottobre. ●

Vittoria

Esercito in campo, città più sicura «Saranno monitorati i siti sensibili»

Da oggi l'impiego dei militari dell'operazione «Strade sicure»

La decisione presa nel corso del vertice interforze presieduto dal prefetto Cocuzza

Arriva l'esercito. Per intensificare i controlli sul territorio. Più volte richiesto dalle varie forze politiche presenti in città, allo scopo di monitorare con maggiore attenzione fenomeni di microcriminalità che, nel recente passato, non hanno lasciato dormire sonni tranquilli alla cittadinanza, anche in considerazione del momento particolare che Vittoria, dopo lo scioglimento del Consiglio comunale e dell'amministrazione,

stra attraversando, ora finalmente questo percorso è diventato realtà.

A darne notizia, ieri pomeriggio, una nota della prefettura di Ragusa in cui sono stati indicati i contenuti dell'intervento che, tra l'altro, è stato richiesto anche dalla commissione straordinaria, sempre molto attenta a monitorare quello che accade nella realtà urbana.

«Nel corso di una riunione tecnica di coordinamento interforze presie-

duta dal prefetto Filippina Cocuzza - è scritto nel documento - è stata disposta la rimodulazione dei servizi svolti dal personale militare impegnato nell'operazione "Strade Sicure", che, com'è noto, prevede l'impiego di un contingente dell'esercito nei servizi di vigilanza di siti ed obiettivi sensibili. In particolare, al fine di garantire una maggiore e più visibile presenza sul territorio, a partire da oggi il personale dell'eser-

cito opererà in concorso con le forze di polizia nell'attività di prevenzione e di presidio di alcuni obiettivi sensibili di questo ambito provinciale».


«Il servizio - è poi spiegato nella nota - avrà inizio nel comune di Vittoria ed interesserà in seguito gli altri comuni della provincia secondo criteri di rotazione e sulla scorta dei siti sensibili preventivamente individuati». Insomma, l'obiettivo è fin troppo chiaro. Fare in modo che il coordinamento delle forze in campo assicuri la dovuta tranquillità a un territorio che ha dovuto fare i conti con una serie di prove straordinarie che sembrano averne fiaccato la resistenza.

Con le debite proporzioni, questo intervento sembra ricordare quello dei Vespri siciliani che a partire dal 1992 si svolse in varie zone dell'isola per dare risposta alla controffensiva della mafia. In ogni caso, le ultime recenti operazioni che sono state messe a segno dalla polizia, dai carabinieri e dalla guardia di finanza rilevano che i riflettori sul territorio continuano a rimanere sempre puntati. E' indubbio che l'impiego dell'esercito potrà garantire quel surplus di attenzione che da più parti è sempre stato richiesto, in questi ultimi tempi. E la risposta dello stato, in questo caso rappresentato dalla prefettura, è arrivata in maniera puntuale.



Il prefetto Cocuzza: «I militari dell'esercito monitoreranno i siti sensibili»

Caso Susino, Pd a muso duro: «La Giunta Giannone prima condannava e ora esprime soddisfazione»

 La segreteria dem di Scicli mette in rilievo il valore della sentenza d'Appello della Corte dei conti

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

SCICLI. La segreteria del Partito democratico di Scicli esulta per la notizia dell'assoluzione, da parte della sezione giurisdizionale d'appello della Corte dei Conti, dell'ex sindaco Franco Susino. Nel farlo, i componenti della sezione guidata da Omar Falla non perdono occasione per lanciare frecce nei confronti di chi adesso e-

sprime soddisfazione, ma prima aveva dei dubbi, e dell'attuale amministrazione comunale. "Prendiamo atto con favore, per altri - scrivono dalla segreteria del Pd - che anche l'Amministrazione comunale, che nel luglio scorso aveva diffuso un comunicato stampa - stigmatizzato dal Partito democratico - nel quale dava notizia della condanna di Susino in primo grado e definiva l'ex sindaco della città "soggetto condannato", oggi si associa alla soddisfazione della città". Gli esponenti dem poi fanno una riflessione più ampia sul valore della sentenza della Corte dei Conti affermando che la stessa contribuisce all'operazione verità su un periodo buio, complesso e ancora, per certi versi, tutto da chiarire. "Riteniamo - si legge ancora nella nota del Pd - che la sentenza della Corte dei Conti sia importante non solamente per la vicenda personale, ma anche perché ri-

stabilisce un altro pezzo di verità rispetto a quella stagione politica, e lo fa certificando l'attività di risanamento economico che fu avviato allora, nel solco del quale, anche oggi, l'ente può proseguire la propria strada. Infatti sono gli stessi giudici contabili a statuire che il sindaco Susino, insediato da pochi mesi, si trovò ad operare in un contesto caratterizzato dalla grave crisi finanziaria in cui versava, da tempo, il Comune di Scicli. Tanto vale a spiegare quanto lungo e complicato sia stato il percorso cui si arriva oggi (che qualcuno tende, inopinatamente, a mostrare come farina del suo sacco) maturato in un contesto in cui le finanze pubbliche erano mutate e, mentre altri enti della nostra regione andavano in dissesto, a Scicli si perseguiva la strada della serietà e del rispetto delle regole". Insomma, un altro comunicato al vetriolo da parte del Pd contro la giunta Giannone. ●

Regione Sicilia



Ex Province, torna l'ipotesi rinvio Il testo rispedito in commissione

di **Andrea Cannizzaro**



Le motivazioni del governo: questioni tecniche, necessarie modifiche. Sala d'Ercole vota il rientro ai box

PALERMO - Il nodo delle ex Province torna a Palazzo dei Normanni e l'ombra del rinvio sembra incombere ancora una volta sugli enti commissariati da anni. Sembrava che sull'argomento fosse calato il sipario e che il 19 aprile, per Liberi consorzi e Città metropolitane, sarebbe stato il giorno del voto. Così, però, potrebbe non essere: la data dell'elezione di secondo livello potrebbe slittare ancora. Questo è quanto lascia presagire, infatti, il voto che si è tenuto oggi all'Ars.

Alla fine della seduta il presidente Gianfranco Miccichè ha chiesto che i deputati si pronunciassero sulla possibilità che la prima Commissione riesamini il disegno di legge di rinvio delle votazioni. Proprio questa due settimane fa aveva bocciato il rinvio. Con il voto Sala d'Ercole ha dato il suo nulla osta: i deputati che si occupano di Affari istituzionali dovranno così valutare nuovamente se ci sono le condizioni per il rinvio.

La questione era stata valutata durante una conferenza dei capigruppo. A pesare sono state le argomentazioni illustrate in aula dall'assessore agli Enti locali Bernadette Grasso, favorevole al riesame della questione. "In fase di attuazione - ha spiegato l'esponente del governo Musumeci - è emerso un contrasto della norma attuativa e la normativa regionale. Inoltre alcuni comuni dove non c'è stata ancora la riduzione del numero dei consiglieri finirebbero per pesare di più sul voto rispetto a quelli in cui la riduzione c'è stata. Il rinvio comporterebbe che tutti i consigli comunali voterebbero con un numero adeguato di rappresentanti".

Critico il Movimento cinque stelle, che non ha partecipato al voto ritirando i tesserini. "Il governo Musumeci - affermano i deputati pentastellati - continua a smentirsi sull'elezione delle Province. Da due anni e mezzo, con varie dichiarazioni pubbliche, il presidente della Regione sembrava dirigersi verso l'individuazione di una data prossima per eleggere gli organi delle Province, per uscire finalmente dalla situazione di stallo che sta portando solo ritardi e disservizi. Oggi, nonostante la promessa di andare al voto il 19 aprile, si cambia idea e si rinvia la decisione in commissione, con l'obiettivo di posticipare la data delle elezioni. Il problema di questa maggioranza - concludono i parlamentari M5s - è che non ha una maggioranza e noi non vogliamo essere complici davanti a questa enorme difficoltà politica. Il governo si metta d'accordo con se stesso".

Più moderata la posizione del capogruppo dem Giuseppe Lupo: "Attendiamo di conoscere in Commissione dal governo, le ragioni tecniche per le quali non si potrebbe andare al voto il prossimo 19 aprile".

REGIONE

Direttori generali, incarichi prorogati

● Sono stati prorogati fino al prossimo 29 febbraio gli incarichi dei direttori generali dei Dipartimenti della Regione, che sono in scadenza il 15 febbraio. Le segreterie tecniche degli assessorati sono intanto impegnate per la valutazione delle candidature dei dirigenti regionali ai ruoli di direttore generale, che sono già state presentate. Un lavoro che dovrebbe concludersi nei prossimi giorni.

Plastic free e luci a led all'assessorato Ambiente

Luci a basso consumo e distributori di acqua per eliminare le bottigliette di plastica: così l'assessorato regionale all'Ambiente risparmia e protegge la natura. Attraverso un accordo con il Consorzio imballaggi alluminio (Cial), sono stati installati impianti di refrigerazione d'acqua a colonnina eliminando così la plastica. Sul fronte del risparmio energetico, l'assessorato ha acquistato tubi fluorescenti e lampade a led ottenendo un risparmio annuo stimato di 47.557 euro a fronte di una spesa di 6.308 euro; per quest'anno l'amministrazione ha l'obiettivo di sostituire i neon e lampade di vecchia generazione in modo da ottenere un risparmio complessivo stimato in 82.200 euro annui a fronte di una spesa presunta di 6 mila euro. Inoltre si prevede di installare temporizzatori sui quadri elettrici per una spesa presunta di 1.500 euro, in modo da programmare un ulteriore risparmio sul consumo energetico annuo di circa il 20%. L'assessorato ha acquistato pure carta igienica e asciugamano derivante da materiale di riciclo tetra pack. «La fornitura per un anno - ha spiegato l'assessore Toto Cordaro - consente di recuperare 110.358 cartoni per bevande di tipo tetra pack da un litro ma soprattutto di salvare 52 alberi». (*SAFAZ*)

BILANCIO BIT **Oltre diecimila** **i visitatori** **nel maxi stand** **dell'Isola**

MILANO. Eccellenza: è questo il leitmoiv che ha fatto da fil rouge alla tre giorni milanese della Regione Siciliana, protagonista assoluta alla Bit 2020, Borsa Internazionale del Turismo, registrando un meritato sold out tra buyer e futuri turisti.

Diecimila i visitatori che hanno riempito di sorrisi e strette di mano lo stand più grande della manifestazione, con 850 metri quadrati allestiti all'insegna della più alta tecnologia, fusa con la raffinata tradizione, per vivere delle straordinarie esperienze immersive nel patrimonio storico, culturale, paesaggistico ed enogastronomico dell'Isola, sempre più amata a livello mondiale.

Chiude con un successo da guinnes, con oltre 8 mila piatti servizi, anche l'area dei cooking show, diretta dallo chef stellato Seby Sorbello, da cui ogni giorno sono promanati invitanti odori, che hanno "profumato di Sicilia" tutti padiglioni della manifestazione e deliziato i visitatori con le prelibatezze esposte sul tavolo dei sapori.

Dalle busiate alla trapanese, alle pennette all'Eoliana; fino ai sedanini con fonduta di ragusano con pistacchio di Bronte sono state molto apprezzate, insieme alla spremuta d'arancia rossa.

Riflettori perennemente puntati sul consorzio cioccolato di Modica IGP, che ha fatto gustare a tutti il prodotto tipico di una terra tutta da scoprire, attraverso il loro "tesoro zuccherato".

Accoglienza e condivisione si sono confermati i punti forti della Regione, nel cui spazio, magnetica è stata la piramide di sale che ha fatto rivivere i mitologici viaggi fatti attraverso il mar Mediterraneo. Una Sicilia generosa che "si è offerta", ogni visitatore ha portato con sé un pezzo di questa meravigliosa terra: piccoli "ricordi" di sale, simbolo di nuove sinergie.

Esclusiva l'esposizione del Museo archeologico di Gela di preziosissimi elementi del V secolo tra bassorilievi e vasi, a riprova della radicata tradizione equestre dell'isola, ma anche la variopinta rivisitazione del Sattiro danzante di Mazzara del Vallo, con 20 teste in stile pop-art.

Una confermata certezza è stata la famiglia Napoli, che, anche in questa edizione, ha dato ampio risalto all'opera dei Pupi Siciliani, patrimonio Unesco, e che ha messo la propria arte costantemente al servizio della promozione turistica con esibizioni e mostrando le tecniche di produzione dei burattini con i loro caratteristici elmetti.

Ma, dulcis in fundo, a far venire la pelle d'oca, ci hanno pensato il Maestro Giuseppe Milici, con la sua armonica a bocca, accompagnato al pianoforte da Nicola Pannarale, che, accolti da un bagno di folla, hanno eseguito le più emozionanti melodie del repertorio jazz, brani inediti e le celebri colonne sonore dei film d'auto-re.

Caso Air Italy. L'allarme della Sicilia: adesso rischiamo l'isolamento

Andrea D'Orazio

Air Italy ferma i motori, la Sicilia perde sette rotte, si riaccendono i timori sulla carenza di collegamenti e sul caro biglietti: è l'effetto domino provocato dall'improvvisa liquidazione dell'ex Meridiana, coinvolta nell'Isola con tre voli su Palermo e altri quattro su Catania.

Il governatore della Regione siciliana, Nello Musumeci, preoccupato per il «triste epilogo» del vettore sardo e per le «inevitabili conseguenze in termini di disagi nella mobilità e di incertezze tra i lavoratori dipendenti», ha già chiesto al ministro competente in materia «di creare una occasione di confronto sul trasporto aereo in Italia e, in particolare, sul basso livello di accessibilità alla nostra Isola».

Su questo fronte, prosegue Musumeci, «apprendo dalla stampa notizie di alcune iniziative da parte di privati finalizzate alla creazione di nuove compagnie, anche in Sicilia. Guardiamo a tali tentativi con rispetto e attenzione. Dal canto suo, il governo regionale ha avviato, da tempo, altri contatti, senza tuttavia nasconderci le difficoltà del mercato. Ma abbiamo almeno il diritto di provarci».

Il riferimento è ad Autolinee siciliane, il nuovissimo vettore che ha già annunciato i primi voli a partire da giugno, ma anche all'intenzione, da parte della Regione, di creare una compagnia di propria iniziativa - idea ribadita qualche giorno fa dall'assessore al Turismo, Manlio Messina. Intanto, da Roma, il viceministro alle Infrastrutture, Giancarlo Cancellieri, conferma al nostro giornale «l'interesse di Ryanair ad acquisire Air Italy, anche se mancano ancora i contorni dell'offerta. Seguiremo con attenzione la trattativa. La liquidazione della compagnia sarda è stata una doccia gelata, ma per le destinazioni siciliane non credo ci saranno ripercussioni sul costo dei biglietti. In ogni caso, il decreto legge sulle tariffe sociali è in dirittura d'arrivo: entro l'inizio dell'estate tanti siciliani voleranno a prezzi scontati».

Francesco Tanasi, segretario del Codacons, sente invece già odore di rincaro, tanto che «fra qualche settimana potremmo assistere alle stesse scene vissute lo scorso Natale, con biglietti a costi esorbitanti. Meno voli, infatti, significa più domanda per le tratte rimaste, dunque, un inevitabile rincaro nell'offerta. Per carenza di collegamenti e caro prezzi l'Isola è in stato d'emergenza. L'Esecutivo deve intervenire subito».

Preoccupato per la liquidazione di Air Italy anche Vittorio Messina, presidente di Assoturismo e di Confesercenti Sicilia, «perché togliere sette rotte a una regione tagliata fuori dall'alta velocità, mentre l'estate si avvicina, significa infierire un altro durissimo colpo ai trasporti e al comparto ricettivo del territorio. Sembra quasi che il Sud Italia, da Salerno in giù, non interessi a nessuno». (*ADO*)

POLITICA NAZIONALE



Prescrizione, la maggioranza bocchia la proposta dei renziani

Serenella Mattera ROMA

Fallisce il tentativo dei renziani di sconfiggere i loro alleati di maggioranza sulla prescrizione. Non passa alla Camera il «lodo Annibaldi» per rinviare di un anno la riforma Bonafede: con 49 no e 40 sì M5s, Pd e Leu battono Iv e le opposizioni. Ma il dossier giustizia resta il più caldo per il governo. In Consiglio dei ministri stanotte è atteso il testo del «lodo Conte bis» ma fonti parlamentari di maggioranza lamentano di non averlo ancora visto: non è detto che il Cdm approvi già oggi un disegno di legge, mentre prende quota una proposta di legge parlamentare. Nel frattempo però in Senato si apre un fronte intercettazioni: Forza Italia tende una «trappola» alla maggioranza presentando in commissione un emendamento, che Iv potrebbe votare, per cancellare la riforma Bonafede.

A via Arenula si tiene un vertice di maggioranza assai teso sul decreto sugli ascolti, che sarà in Aula la prossima settimana: si litiga sul testo e si prova a serrare le fila in vista della trappola di Fi. Ma Matteo Renzi sembra già spostare la sfida più in là: «Gli do due mesi per dare un segnale sulla prescrizione, poi ce la vediamo in Aula al Senato e lì - spiega ai suoi - non escludo niente, neanche la sfiducia a Bonafede».

Il premier Giuseppe Conte, che viene descritto assai irritato con i renziani, affronterà i ministri nel Cdm convocato per dare il via libera alla riforma del processo penale. Una riforma che, rimarcano 5s e Dem, mira ad abbreviare fino a un massimo di 5-6 anni i tempi dei processi. Ma i fari sono sulla prescrizione. Anche perché tra i Dem c'è chi, come Andrea Marcucci, spinge per trovare altri spazi di mediazione e «recuperare» i renziani: rinviare al secondo grado il blocco della prescrizione a Italia viva potrebbe andare bene. «In coalizione è meglio trovare una soluzione», apre da Iv Luigi Marattin. Ma Alfonso Bonafede chiude per ora la porta: «Non esiste alcun lodo Conte ter», dichiara senza mezzi termini alla Camera. Sul lodo Conte bis, ovvero la modifica che fa scattare lo stop alla prescrizione dopo una condanna in primo grado e lo rende definitivo solo dopo una seconda condanna in appello, «si sta valutando il veicolo normativo migliore», null'altro: se ne parlerà in Cdm.

Tra i parlamentari di Pd e Leu si avverte nervosismo e qualche timore per come la mediazione raggiunta - che sperano ancora di migliorare in Parlamento - verrà tradotta in norma. Per sminuire ancora in campo la mediazione potrebbe diventare non un disegno di legge del governo (i ministri Iv voterebbero contro o si asterrebbero in Cdm) ma una proposta di legge parlamentare. Anche se resta ancora la possibilità di presentare un emendamento alla proposta di legge del forzista Costa, che sarà votata la prossima settimana in commissione alla Camera.

Si archivia intanto, dopo diversi rinvii, il «lodo Annibaldi» che puntava a rinviare la legge Bonafede: Iv vota con l'opposizione ma viene battuta di nove voti. Nessuna sorpresa, dice Renzi, che sa di poter incidere nei numeri a Palazzo Madama ma non a Montecitorio: «1-0 per i giustizialisti. Vediamo tra due mesi come finisce al Senato...». «Il 2-0 per Renzi sarà quando, votando con Salvini, farà cadere il governo? Non lo permetteremo», ribatte il Dem Michele Bordo. La scena si sposta da subito al Senato, dove Fiammetta Modena (FI) presenta un emendamento al decreto sulle intercettazioni che introduce l'udienza di stralcio degli ascolti non rilevanti ma cancella anche la legge Bonafede. Se il presidente leghista della commissione Andrea Ostellari lo riterrà ammissibile, sarà votato, ma i voti di Iv sommati a quelli dell'opposizione sarebbero 12 contro i 12 di maggioranza e la norma non passerebbe. In Aula poi il decreto potrebbe essere blindato con la fiducia.

Infine il caso Annibaldi. «Non mi lascerò intimidire da nessuno». Lucia Annibaldi lo mette nero su bianco nella sua pagina facebook replicando agli insulti di chi la bolla come «misera infame» ed inneggia all'ex fidanzato condannato in via definitiva a 20 anni di carcere per averle gettato addosso dell'acido che le ha procurato lesioni al volto. «Questo - scrive ancora l'esponente di Italia Viva sotto i riflettori in questi giorni per il «lodo» con cui si chiedeva il rinvio di un anno dell'entrata in vigore della riforma Bonafede - è un classico esempio di quanto subiscono le donne che si espongono pubblicamente con le loro idee: insulti sessisti, minacce, violenza verbale». Insulti, quelli ricevuti dalla Annibaldi, che ricevono l'immediata condanna bipartisan del mondo politico. Il presidente della Camera Roberto Fico bolla come «vergognose le parole d'odio e le minacce rivolte» alla deputata di Italia Viva.

La Consulta: la Spazzacorrotti non è retroattiva

Sandra Fischetti

ROMA

L'applicazione retroattiva della Legge Spazzacorrotti è incostituzionale. Far valere anche nei confronti di chi è stato condannato per corruzione per fatti commessi prima dell'entrata in vigore della legge, le norme che impediscono di accedere alle misure alternative alla detenzione o alla liberazione condizionale, è in contrasto con il principio di legalità delle pene, sancito dall'articolo 25 della Costituzione. Lo ha stabilito la Corte costituzionale, cui una decina di tribunali di sorveglianza di tutta Italia si erano rivolti esprimendo dubbi di costituzionalità sulla mancanza di una disposizione transitoria, nella legge fortemente voluta dal ministro Bonafede e dai Cinquestelle. Dispo-

sizione che, secondo la tesi dei giudici che hanno investito la Consulta, avrebbe dovuto impedire l'applicazione delle nuove norme ai condannati per un reato commesso prima del 31 gennaio 2019, data di entrata in vigore della Spazzacorrotti.

Era una sentenza attesa e tra i primi a beneficiarne sarà Roberto Formigoni, che esprime «soddisfazione», ricordando però di aver «subito alcuni mesi di ingiusta detenzione» proprio per l'applicazione retroattiva della Spazzacorrotti. Condannato per corruzione per la vicenda Mauteri-San Raffaele, l'ex governatore della Lombardia è da qualche tempo ai domiciliari e ora, dopo la pronuncia della Consulta, non corre più il rischio di tornare in carcere, come dice il suo avvocato Luigi Stortoni.

La decisione della Corte scuote anche la politica e rende ancora più

incandescenti le tensioni sulla giustizia dentro la maggioranza. Attacca frontalmente Bonafede Matteo Renzi, che avverte: «Il giustizialismo può essere approvato in Parlamento ma poi viene bocciato in Corte Costituzionale. Non è che l'inizio». Mentre il Guardasigilli - di cui Forza Italia chiede le dimissioni, invitandolo anche a risarcire di tasca sua chi ha subito ingiusta detenzione - invita a lasciare la Consulta fuori dalle polemiche ed evidenzia che è stata bocciata l'interpretazione dei giudici, non la sua legge. «È una «sentenza storica, che rovescia una giurisprudenza quasi secolare», esulta l'avvocato Vittorio Manes, che alla Consulta ha sostenuto le ragioni di un condannato «vittima» delle nuove norme e che aveva visto le sue argomentazioni condivise anche dall'avvocato dello Stato.

Salvini, in Senato via libera al processo Lui: «Rifarei tutto»

MichelaSugliaMarcello Campo

ROMA

Con 152 voti il Senato dà il via libera al processo per Matteo Salvini sul caso Gregoretti. Tanti i senatori che hanno bocciato l'ordine del giorno di Forza Italia e Fratelli d'Italia, che fino all'ultimo hanno provato a salvare l'ex ministro dall'accusa di sequestro per i 131 migranti bloccati a luglio per 4 giorni sulla nave militare, prima di poter sbarcare ad Augusta. Invano. Si chiude così una partita con un finale già scritto. La parola andrà al Gup di Catania che dovrà decidere se rinviare a giudizio Salvini. Il leader della Lega parla in Aula un po' a fatica e riconosce che contro di lui i «numeri della maggioranza sono evidenti» ma tiene il punto: «Ho fatto il mio dovere. La difesa dei confini nazionali è un sacro dovere». E rilancia: «Se ci deve essere un processo, che ci sia». Alza le mani il «capitano» pronto ad affrontare il tribunale e chiede ai suoi parlamentari di non opporsi. Loro eseguono «per rispetto»: non partecipano al voto ed escono dall'Aula. L'esito definitivo arriva in serata: l'ordine del giorno si ferma a 76 «sì», ma non bastano. Serve la maggioranza assoluta dei senatori ossia 160.

Niente aiuti dai renziani

Numeri che il centrodestra non ha a Palazzo Madama (sulla carta sono in tutto 139). La maggioranza invece si compatta sull'ordine del giorno e in 152 lo respingono (si aggiungono due delle Autonomie). Dunque, senza nessun soccorso rosso (che non c'è stato nemmeno da Italia viva, come qualcuno sospettava), il caso Gregoretti finisce all'opposto di quello della Diciotti, stoppato un anno fa dal «no» al processo, complice il sostegno del M5s allora alleato di Salvini. A proposito di ex alleati, l'ex vicepremier comincia «l'arringa» attaccando il governo assente. «Se c'è qualcuno che scappa oggi non è la Lega, ma tra i banchi del governo». Gli scranni in effetti sono deserti ma alcuni sottosegretari sono seduti tra i colleghi di partito. La presidente Casellati puntualizza: «Non era prevista la presenza del governo». Salvini va avanti, insiste che la sua è stata difesa della patria, altro che sequestro di persona. E annuncia che disobbedirà ai consigli dell'avvocato fidato Giulia Bongiorno. Lei che è pure senatrice, ci prova anche pubblicamente: «Salvini non si faccia processare» e ancora più accorato è l'appello all'Aula: «Siate liberi, coraggiosi e forti», votando no al processo perché «non siamo azzecagarbugli». Il leghista non cambia idea: «Lei ha ragione ma sono testone e stufo di impegnare quest'aula con il caso Diciotti, Gregoretti, Open arms e chissà quanti altri ne arriveranno».

L'affondo di Crimi, M5S

Profetico, da Milano spunta la chiusura delle indagini sulla diffamazione nei suoi confronti dopo la querela di Carola Rackete, comandante della Sea Watch3. «È surreale». Ma aggiunge: «In tribunale rivendicherò quello che ho fatto, non da solo» dicendo che non teme di non potersi ricandidare, in caso di processo. L'affondo più duro è del leader dei 5 Stelle: «Salvini è da mesi in stato confusionale», dice Vito Crimi che ricorda: «Prima dice di volersi far processare, poi non vuole più, poi vuole di nuovo. Ha cambiato idea talmente tante volte che è impossibile capire come la pensi veramente». Intanto Salvini deve affrontare subito un'altra battaglia, questa volta all'interno del suo campo. Appena chiusa la vicenda Gregoretti è Fratelli d'Italia ad alzare la voce sulle regionali: «Non rompa l'unità del centrodestra», minaccia il capogruppo Lollobrigida. Serve aria nuova, è l'immediata replica che trapela dalla Lega.

Il pensiero va ai figli

«Voglio chiarezza, per me, per rispetto nei confronti dell'incarico che ho ricoperto, e soprattutto per i miei figli che meritano di sapere che il loro padre ha servito il Paese e non è un sequestratore di bambini». È quanto ha ripetuto in pubblico e in privato, Matteo Salvini, non nascondendo una certa amarezza per come si è svolto il dibattito nell'aula del Senato. L'unica cosa a ferirlo più umanamente che politicamente è la polemica sui figli. Quando prende la parola, nell'aula regna un clima di ressa. Cita spesso i suoi figli, racconta della loro preoccupazione nei contatti delle ultime ore. Qualcuno rumoreggia: «Chi borbotta contro di me non ha ricevuto, come me, un messaggio oggi con scritto: "Forza papà!". Su questo perdo la pazienza... Portate rispetto a due ragazzi che vanno a scuola e non rispondono delle accuse al padre». Alcuni senatori protestano vociando, altri lo criticano apertamente: «Io i miei figli non li tiro in ballo per questioni di politica» attacca il capogruppo M5s Gianluca Perilli. Quindi lascia l'aula prima del voto. Quando il Senato lo manda a processo, Salvini è a pranzo in un ristorante a pochi passi dalla Camera insieme ai coordinatori regionali del partito. «Lo sapevo».

Tensioni con gli alleati

Ma accantonato il voto con cui il Senato lo ha mandato davanti ai giudici catanesi, a preoccupare il segretario federale è la tensione crescente con i suoi alleati sulle candidature alle regionali di primavera. È noto il pressing della Lega per avere un suo uomo candidato nel meridione, in particolare in Puglia già in quota FdI e in Campania, assegnata a Forza Italia. Pressing contro cui si scaglia con forza il partito di Giorgia Meloni, in crescita nei sondaggi. Il capogruppo FdI alla Camera, Francesco Lollobrigida alza i toni: «Se Salvini pretende di indicare i candidati di Fratelli d'Italia e di Forza Italia mette a rischio l'unità del centrodestra». Immediata la replica della Lega affidata a Nicola Molteni: «Il centrodestra si deve rinnovare e bisogna guardare al futuro». «Salvini ha operato, da Ministro dell'Interno, anche negli interessi della Sicilia e del Meridione» dicono i deputati di Lega Sicilia all'Ars, Antonio Catalfamo, Marianna Caronia, Giovanni Bulla e Orazio Ragusa.

Se andrà a giudizio c'è pure il rischio incandidabilità

Catania

Dopo il via libera del Senato, l'ex ministro dell'Interno Matteo Salvini sarà giudicato sul caso Gregoretti da una sezione ordinaria del tribunale di Catania. Lo prevede la legge costituzionale che disciplina la materia, la numero 1 del 16 gennaio 1989, che ha modificato gli articoli 96, 134 e 135 della Costituzione e un'altra legge costituzionale, la numero 1 dell'11 marzo 1953. Una sentenza della Consulta del 12 febbraio 2002, in sede interpretativa, visto che la legge non lo prevedeva espressamente, ha chiarito che le carte dovranno essere materialmente ritrasmesse da Roma allo stesso Tribunale dei ministri che aveva chiesto l'autorizzazione a procedere, affinché il procedimento prosegua «secondo le forme ordinarie, vale a dire per impulso del pubblico ministero e davanti agli organi giudicanti competenti». I passaggi saranno dunque questi: il Tribunale dei ministri trasmetterà le carte al procuratore, in questo caso Carmelo Zuccaro, per la prosecuzione del procedimento contro l'ex titolare del Viminale; sarà dunque il pm a dover chiedere il rinvio a giudizio e tale richiesta dovrà essere valutata dal gup. Zuccaro aveva in precedenza chiesto l'archiviazione al tribunale dei ministri etneo, ma adesso sarebbe obbligato a «procedere» e dunque non potrebbe reiterare la richiesta di archiviazione. Nulla impedisce, però, all'udienza davanti al gup, che la procura possa chiedere il non luogo a procedere. Se il giudice dell'udienza preliminare disporrà il rinvio a giudizio, il processo si terrà di fronte a una sezione ordinaria del Tribunale etneo. L'importante è che, così come prevede ancora la legge costituzionale, coloro che valuteranno ed eventualmente processeranno l'ex ministro dell'Interno non siano i magistrati già componenti del tribunale dei ministri. Questi ultimi, infatti - con le funzioni un tempo esercitate dal giudice istruttore - hanno svolto indagini sul leader del Carroccio e non possono entrare nel merito delle accuse, perché si incorrerebbe in un caso scolastico di «pre-giudizio». Negli eventuali successivi gradi di giudizio si andrà in Corte d'appello e poi in Cassazione.

Salvini potrebbe anche chiedere l'abbreviato - la legge costituzionale parla infatti di «procedimento» che «continua secondo le norme vigenti» - e deciderebbe il gup allo stato degli atti già acquisiti dal tribunale dei ministri, in camera di consiglio (a meno che lo stesso imputato non chieda l'apertura al pubblico); in caso di condanna ci sarebbe lo sconto di pena di un terzo. La legge costituzionale prevede però che in ogni caso, «per i reati commessi nell'esercizio delle loro funzioni dal presidente del Consiglio o dai ministri, la pena è aumentata fino a un terzo, in presenza di circostanze che rivelino la eccezionale gravità del reato». Il rischio per Salvini è che in caso di condanna in primo grado scatti la legge Severino, con conseguente sospensione o decadenza dalla carica di senatore. La normativa prevede infatti la sospensione e l'incandidabilità per le cariche politiche condannate per alcuni reati. È stata applicata per Silvio Berlusconi,

Agrigento, prorogata l'indagine sulla Rackete Ma l'ex ministro è sotto accusa per diffamazione

● «La complessità della vicenda e i comprensibili ritardi della polizia giudiziaria rendono necessaria la proroga delle indagini»: il pubblico ministero di Agrigento, Gloria Andreoli, ha chiesto al gip di potere indagare per altri sei mesi su Carola Rackete. L'inchiesta è quella legata all'arresto della comandante di Sea Watch e ad alcuni episodi precedenti - il 12 giugno, in particolare, quando avrebbe violato i primi art della finanza che le vietò di avvicinarsi alle acque territoriali italiane - ma non al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina per il quale, secondo fonti vicine alla procura, sarebbe orientata a chiedere l'archiviazione. La trentunenne tedesca è indagata per tre ipotesi di resistenza a

pubblico ufficiale, commesse fra il 12 e il 29 giugno, giorno dell'arresto; danneggiamento e tre ipotesi di resistenza o violenza a nave da guerra. I difensori di Carola, gli avvocati Leonardo Marino e Alessandro Gamberini, entro cinque giorni dalla notifica del provvedimento dell'ufficio diretto da Luigi Patronaggio e dall'aggiunto Salvatore Vella, potranno presentare memorie per opporsi alla prosecuzione delle indagini. A decidere sarà il gip Alessandra Vella la cui ordinanza di mancata convalida dell'arresto nei giorni scorsi è stata ritenuta corretta dalla Cassazione che ha respinto il ricorso della procura. Intanto la Procura di Milano ha già chiuso le indagini, apprestandosi a chiedere il rinvio a

giudizio, nei confronti dell'ex ministro dell'Interno, Matteo Salvini, denunciato dalla comandante tedesca in seguito ai numerosi attacchi dell'ex responsabile del Viminale. La giovane nella querela aveva spiegato che le esternazioni di Salvini «lungi dall'essere manifestazioni di un legittimo diritto di critica, sono state aggressioni gratuite e diffamatorie alla mia persona con toni minacciosi diretti e indiretti». «Un altro possibile processo per diffamazione ai danni di Carola Rackete? Li mettiamo in serie, non è un problema. Una speronatrice di motovedette militari italiane ha poco da insegnarmi» il commento di Salvini. (*GECA*)

Gerlando Cardinale

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL 17 MARZO SCIOPERO DELLA SCUOLA

«Troppi impegni disattesi sui precari, sarà sciopero»

VALENTINA RONCATI

ROMA. I sindacati della scuola dichiarano guerra aperta al ministero dell'Istruzione: «Troppi gli impegni disattesi», accusano, su tanti, troppi temi fondamentali: il precariato, le abilitazioni, i concorsi, il rinnovo del contratto. E per questo confermano la giornata di sciopero di tutto il mondo della scuola per i precari indetta per il 17 marzo (data che potrebbe essere anche anticipata), annunciano nuovi possibili scioperi e un fitto programma di mobilitazione.

«C'è una eccessiva ideologizzazione da parte della ministra Azzolina - ha attaccato ieri la segretaria generale Cisl Scuola, Maddalena Gissi - che dovrebbe provare a vincere un concorso, cosa che non ha fatto e che ha adottato vere azioni di bullismo ministeriale. Questo ha provocato una rottura profonda del rapporto con le organizzazioni sindacali. Eppure i sindacati rappresentano l'80% dei lavoratori della scuola». «Ad oggi non c'è dialogo né alcuna apertura», le ha fatto eco Elvira Serafini dello Snals. Per Pino Turi, segretario Uil Scuola, «la ministra fa la debole con i forti, come il ministro dell'E-

conomia, e la forte con i deboli che sono i lavoratori». Rino di Meglio della Gilda ha ricordato che in soli 10 mesi sono cambiati ben tre titolari al Miur. I sindacalisti hanno conteggiato in 200mila i prof precari in servizio per tutto l'anno scolastico. Francesco Sinopoli, leader della Cgil scuola ha ricordato che grazie ai sindacati è stato ottenuto il concorso riservato per i precari che lavorano da almeno tre anni nella scuola e ha avvisato: pronti ad altri scioperi.

I sindacati chiedono che venga avviata subito una procedura abilitante straordinaria per i docenti aventi titolo; un sistema permanente di abilitazione all'insegnamento; un concorso riservato ai facenti funzione Dsga. Chiedono inoltre di uniformare il punteggio minimo richiesto nella prova preselettiva per l'accesso ai concorsi ordinari per la scuola secondaria di primo e secondo grado; sostengono che vanno valorizzati gli anni di insegnamento nel concorso riservato; che vanno ammessi anche i docenti che hanno insegnato per tre anni solo su posti di sostegno sprovvisti del titolo di specializzazione e che va pubblicata una banca dati dei quesiti per favorire la preparazione dei docenti. ●